

Comunità-alloggio ashkenazite a Gerusalemme*

La famosa sociologa israeliana Inne Britschgi-Shimmer affermò più di 50 anni fa che «Gerusalemme dovrebbe contare più comunità-alloggio per i poveri di qualunque altra città al mondo», riferendosi al progetto di alloggiamento per gli studiosi ebrei indigenti¹. Questo studio si propone di esaminare in particolare i motivi religiosi che hanno spinto gli ebrei ashkenaziti a progettare e costruire comunità-alloggio al di fuori delle mura della Gerusalemme del XIX secolo, e la stabilità fisica e sociale dei quartieri delle comunità-alloggio nell'attuale paesaggio urbano.

Nella maggior parte delle principali religioni il numero degli studiosi delle Sacre Scritture e della Legge era sempre limitato e spesso non avevano famiglia. Di solito abitavano in monasteri o quartieri speciali posti in prossimità dei luoghi di preghiera. Al contrario, il problema dell'alloggiamento per gli studiosi ebrei dediti allo studio delle Sacre Scritture e della Legge era diverso. I dettami dell'Ebraismo prevedono che ogni membro di sesso maschile studi a fondo la *Torah* (Bibbia, Talmud e commenti religiosi) e allo stesso tempo contragga matrimonio e allevi molti figli.

Il modello di alloggiamento monastico non poteva essere quindi applicato agli studiosi ebrei sposati; si presentava la necessità di trovare un'altra soluzione che consentisse loro di condurre un'esistenza normale all'interno della comunità. Il problema si faceva più urgente quando gli studiosi ebrei non potevano permettersi di pagare l'affitto o acquistare una casa; si trovavano così

costretti ad abbandonare lo studio religioso per cercare un lavoro remunerativo. In casi simili, la tradizione prevede che gli ebrei più facoltosi istituiscano per gli studiosi e le loro famiglie delle abitazioni, ovvero le comunità-alloggio. Nella maggior parte dei casi tali comunità-alloggio erano dedicate alla congregazione come proprietà privata per impedirne legalmente la vendita, la confisca o il cambiamento di destinazione². Questo fenomeno si manifestò in modo massiccio a Gerusalemme durante il XIX secolo e il primo decennio del XX secolo (prima della Seconda Guerra Mondiale) quando una considerevole parte della popolazione ebraica in continua crescita dedicava la vita alla preghiera e allo studio religioso³.

Organizzazione degli ebrei ashkenaziti

Solitamente la popolazione ebraica della Gerusalemme del XIX sec. era composta da due gruppi religiosi principali. I sefarditi (la maggior parte dei quali proveniva dai paesi affacciati sul Mediterraneo come l'Italia, la Grecia, la Turchia, il Marocco, l'Egitto e la Siria), la cui tradizione prevedeva che la maggior parte di loro lavorasse e si guadagnasse da vivere, mentre lo studio della *Torah* era riservato a poche decine di studenti volenterosi e dotati. Al contrario gli ashkenaziti, che provenivano per lo più dai paesi dell'Europa del Nord come la Germania, il regno austro-ungarico, la Polonia

* Da «Ashkenazi Jewish Almshouses in Jerusalem», *Journal of Cultural Geography*, 14 (1993), Fall-Winter, pp. 35-48. Traduz. a cura di Simonetta Mustari.



e la Russia, desideravano che tutti i loro membri si dedicassero allo studio della *Torah* e che vivessero grazie all'aiuto economico inviato dagli ebrei di altri paesi. Conseguentemente il numero degli studiosi della *Torah* ashkenaziti superò di gran lunga quello dei sefarditi e parimenti maggiore fu il loro coinvolgimento nell'edificazione di comunità-alloggio. L'unità basilica sociale ed economica degli ebrei ashkenaziti era il *Kollel* (ebraico: «congregazione olistica»). Ogni *Kollel* organizzava gli ebrei che si erano recati a Gerusalemme da un particolare paese o regione europea (*landsman-schaft*), nella speranza di preservarne l'ideologia ortodossa e il sistema di vita. Il *Kollel* si occupava anche di raccogliere contributi economici provenienti dalle singole «patrie» per la sovvenzione dei suoi membri e per i servizi sociali e religiosi della congregazione. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale Gerusalemme possedeva 27 *Kollelim* ashkenaziti⁴.

Poiché il *Kollel* era un'organizzazione religiosa, diretta da rabbini, era essenziale che i membri di qualunque *kollel* mantenessero una condotta religiosa e che obbedissero alle regole e alle direttive rabbiniche. Ma i membri dei *kollelim* non avvertivano l'accentramento dell'autorità e le direttive dei rabbini come imposizione autoritaria o come obbligo. Confidavano al contrario nella grandezza del loro rabbino e ne accettavano le direttive come dono benedetto⁵.

Ebrei ashkenaziti nella Città Vecchia

Durante il XIX secolo, lo stile di vita degli ebrei nella Città Vecchia di Gerusalemme (parte dei quali contenuta all'interno della mura) era molto povero. La maggior parte dell'area presentava un'alta densità di edificazione, e i prezzi della terra e delle costruzioni erano elevati. Come la maggior parte delle abitazioni situate nella Città Vecchia, le case degli ebrei erano piccoli appartamenti situati in edifici di città di due o tre piani che si affacciavano su un cortile interno, quasi completamente separati dagli edifici adiacenti e dal resto della città (eccetto per un piccolo cancello che dava sulla strada e che poteva essere chiuso in caso di emergenza). Poiché al tempo l'area edificata di Gerusalemme era priva di acqua corrente, furono costruiti nei cortili capienti cisterne che raccogliessero l'acqua piovana dai tetti e dalle grondaie, destinata ad essere utilizzata soprattutto durante le lunghe estati aride. Il recinto di case costruite intorno a un cortile interno si chiamava *hatzer* (Ebraico: «cortile chiuso»)⁶.

La struttura sociale della comunità ashkenazita, divisa in più di due dozzine di *kollels*, era chiaramente individuabile nel paesaggio della Città Vecchia. I membri di ciascun *Kollel* tendevano a concentrarsi in edifici situati all'interno di uno o più *hatzerim* dove edificavano sinagoghe, centri di studio della *Torah*, e il mikveh, ovvero il bagno rituale. In molti casi gli uffici del kollel venivano allocati nello stesso hatzer e un appartamento particolare veniva destinato all'alloggiamento del rabbino capo, leader della congregazione. Ogni attività individuale e comunitaria aveva luogo all'interno del hatzer, sotto lo sguardo attento dei rabbini. Così gli ebrei ashkenaziti tendevano a separarsi spazialmente e segregarsi volontariamente in numerosi piccoli «ghetti» per mantenere vivi gli aspetti caratteristici del loro stile di vita religioso⁷.

Le Comunità-alloggio all'interno della Città Vecchia

Poiché il denaro raccolto in Europa veniva utilizzato principalmente per soddisfare le esigenze di prima necessità dei membri del kollel, non rimaneva al kollel stesso un grosso capitale da investire nella costruzione di edifici. Per questo motivo la maggior parte degli edifici pubblici del kollel veniva costruita grazie ai finanziamenti raccolti in seguito ad appelli speciali e contributi occasionali di ricchi benefattori. Molti benefattori, in particolare quelli senza discendenza, specificavano che i loro contributi dovevano essere impiegati per l'edificazione di comunità-alloggio. Potevano così trovare conforto nella promessa fatta da Dio a Isaiiah (56:5) «Anche a loro darò nella Mia casa e all'interno delle Mie mura, un monumento e un memoriale che varrà più di figli e figlie»⁸.

Per aumentare l'impatto, i benefattori solitamente imponevano la condizione che gli appartamenti delle comunità-alloggio fossero attribuiti gratuitamente ai bisognosi per un periodo di tempo limitato in genere a tre anni. Al termine del periodo stabilito gli usufruttuari dovevano lasciare libere le comunità-alloggio e venivano sostituiti da altri inquilini che sarebbero rimasti per lo stesso periodo di tempo⁹. In cambio degli alloggi gratuiti, gli inquilini erano tenuti a frequentare la sinagoga con regolarità e il centro di studio costruito all'interno del hatzer dal benefattore, e di pregare per l'eterno riposo della sua anima nel giorno dell'anniversario della morte. Poiché le funzioni erano molto affollate, e le dimensioni del hatzer molto limitate, vi erano solitamente soltanto 10-15

appartamenti in ciascuna comunità-alloggio¹⁰. A causa della situazione di possesso da parte di «proprietari assenti», i benefattori affidavano l'amministrazione quotidiana delle comunità-alloggio ai leader del kollel che ritenevano più idonei a svolgere questo compito. Il diritto di residenza all'interno delle comunità-alloggio veniva concesso soltanto ai membri del kollel. Entro la fine degli anni 1880 furono costruite comunità-alloggio in 10-15 dei hatzerim della Città Vecchia, per un numero totale di appartamenti superiore a 200¹¹.

Oltre alle comunità-alloggio costruite da benefattori, all'interno della Città Vecchia fu costruito un recinto di comunità-alloggio di dimensioni considerevoli dal kollel «Batei Machasseh» (Ebraico: «comunità-alloggio»). Questo kollel abitato da ebrei provenienti dalla Germania e dall'Olanda, riuscì ad acquisire, durante gli anni '50, l'unico tratto di terra consistente all'interno delle mura. Le dimensioni del lotto di terra, insieme ai notevoli mezzi del kollel, permise lo sviluppo di appartamenti e di un quartiere che si espanse oltre i confini raggiunti fino a quel momento. Gli appartamenti, costituiti da due stanze e una cucina, furono costruiti in edifici adiacenti di due piani la cui facciata dava su di una grande piazza pubblica mentre il retro costituiva un unico muro protettivo. La piazza, che conteneva anche cisterne ad uso comune, fu arricchita da alberi e la pulizia assicurata da mezzi pubblici. Verso la fine del XIX sec. «Batei Machasseh» poté aggiungere altri edifici (grazie al supporto di diversi benefattori) e il numero di appartamenti del recinto si aggirò intorno a 100¹².

«Quartieri finanziati da benefattori» costruiti al di fuori delle mura

Come conseguenza del sovraffollamento e degli alti costi d'affitto all'interno della Città Vecchia, e delle condizioni di maggior sicurezza intorno ad essa, negli anni '60 alcuni ebrei iniziarono ad abbandonare la città fortificata. Costruirono case e comunità-alloggio per gli studiosi poveri nei nuovi quartieri, dove in particolare la terra disponibile e a prezzi contenuti rendeva più semplice la proliferazione di comunità-alloggio¹³.

Così il primo quartiere ebraico costruito nel 1860 al di fuori delle mura, «Mishkenot Sh'anamin», era costituito unicamente da comunità-alloggio. Il lotto di terra fu acquistato da Sir Moses Montefiore di Londra, e le case furono costruite grazie al patrimonio di Yehuda Turo di New Orleans. Prevedibilmente, erano entrambi ebrei orto-

dossi senza figli. Il quartiere era costituito da due lunghi edifici di città di un piano (cosa che minimizzava i costi di costruzione) che avevano 22 appartamenti destinati all'alloggiamento triennale dei poveri e da due sinagoghe. Le regole del quartiere prevedevano che i residenti frequentassero la sinagoga tutti i giorni per studiare e pregare in memoria dei benefattori¹⁴. Il quartiere comprendeva inoltre un certo numero di cisterne, un mulino a vento, e piccoli appezzamenti che sarebbe stato compito dei residenti dissodare. Poiché c'erano nel paese bande di ladri e di Beduini implacabili, l'intero recinto era circondato da un alto muro di pietra e da cancelli che venivano chiusi al tramonto¹⁵.

Il secondo quartiere di comunità-alloggio edificato al di fuori delle mura, il «Beit David», risale al 1873. Un kollel donò il terreno e gli edifici furono costruiti grazie alle donazioni di un benefattore di Gerusalemme senza figli, che diede disposizioni affinché il quartiere prendesse il suo nome. La costruzione di un quartiere separato e lontano dal centro del kollel nella Città Vecchia implicava la necessità di una sinagoga e di una comunità-alloggio con 10 appartamenti, che avrebbe garantito la presenza di 10 maschi ebrei adulti, (il Minyan), numero minimo necessario per la recitazione pubblica della preghiera. D'altra parte i singoli benefattori non potevano solitamente permettersi molto di più. Di conseguenza «Beit David» fu dotato di una comunità-alloggio con 10 alloggi che furono ceduti gratuitamente agli studiosi poveri per la durata di tre anni, e di una sinagoga. Gli appartamenti si aprivano su di una piazza, che conteneva una grossa cisterna comunale. I muri posteriori costituivano anche una difesa. Il quartiere era collegato al mondo esterno soltanto da un piccolo cancello dotato di una porta pesante. (Fig. 1)¹⁶.

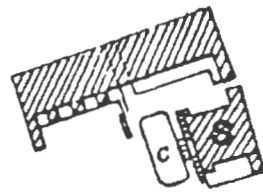
Negli anni successivi furono costruite altre comunità-alloggio all'esterno della mura grazie a diversi benefattori della Città Nuova. Solitamente la struttura era simile a quella di «Beit David». Tra queste «Batei Wittenberg» (fondata nel 1885), «Even Yehoshua» (1891), «Nahalat Zvi» (1891), «Oholei Simcha» (1892), «Batei Breuda» (1902), «Batei Werner» (1902), «Hatzer Rabbi Lublin» (1902), «Batei Neitin» (1903), «Batei Hornstein» (1908) e «Batei Rand» (1909). Comprendevo tutte un cortile chiuso (alcuni dei quali erano di dimensioni molto ridotte), una cisterna comunale, una sinagoga che prendeva il nome dal benefattore, e a volte un bagno rituale. (Fig. 1)¹⁷. Poiché il giudaismo raccomandava che l'edificio della sinagoga fosse più alto delle case circostanti, di



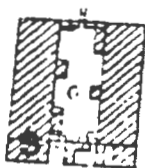
Beit-David



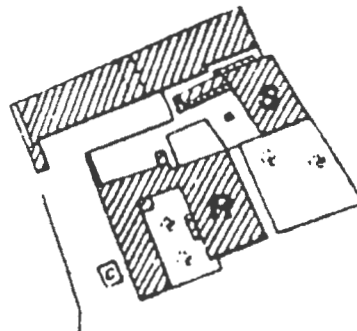
Batei-Broida



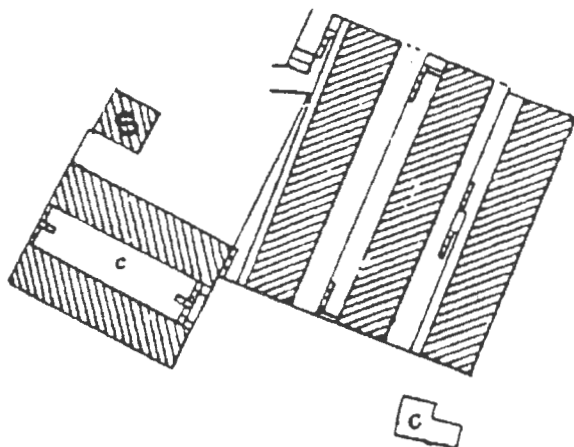
Batei Werner



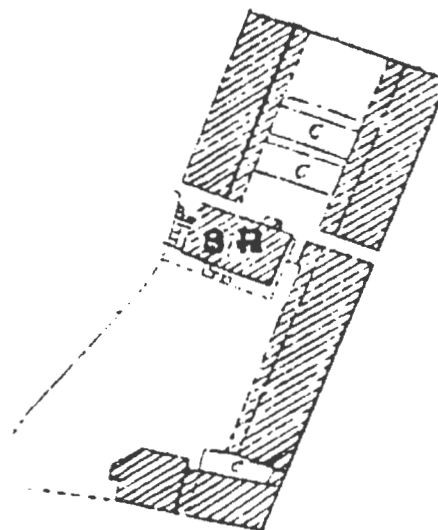
Batei Rand



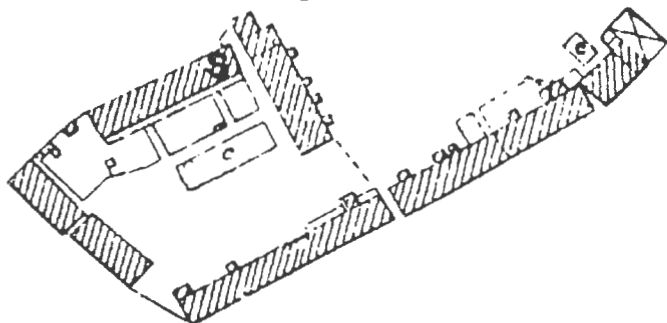
Batei Neitin



Batei Hornstein



Batei Wittenberg



C - CISTERN
S - SYNAGOGUE
R - RITUAL BATH

0 100 m

FIG. 1
Quartieri di Gerusalemme finanziati da benefattori alla fine della Prima Guerra Mondiale. Fonte: Rilevamento della Palestina, pianta di rilevamento della città di Gerusalemme. Scala 1:2,000, 1925.
C - Cisterna; S - Sinagoga; R - Bagno rituale.

solito si costruiva la sinagoga sul terreno più elevato del quartiere o all'ultimo piano di un edificio che si stagliava al di sopra di quelli circostanti¹⁸.

I primi «Quartieri costruiti dai kollelim» situati al di fuori delle mura

Poiché si prefiggevano di procurare denaro e servizi sociali per i loro membri, i *kollelim* ashkenaziti all'inizio non parteciparono all'attività di costruzione all'esterno delle mura. Il loro punto di vista cambiò radicalmente verso la metà degli anni 1880. L'aumentato flusso di immigranti ebrei verso la città e la conseguente domanda di terra causarono un notevole rialzo del prezzo della terra, della manodopera specializzata e dei materiali di costruzione – fatto che impedì l'acquisto di una casa anche a chi disponeva di un discreto capitale. Molti di coloro che avevano dato inizio alla costruzione di case fecero fallimento e furono costretti a venderle¹⁹. Inoltre, fin dagli anni 1880 e dall'insediamento in Palestina da parte di organizzazioni sioniste (movimento nazionale ebraico), che avevano carattere secolare, un numero sempre crescente di ebrei di tutto il mondo iniziò a investire denaro non più nel sostentamento dei *kollelim* ma in altri lavori di edificazione in Palestina²⁰.

Nel 1886 Samuel Sallant, rabbino capo ashkenazita di Gerusalemme, riunì i leader di tutti i *kollelim* e li invitò ad costruire comunità-alloggio nella Città Nuova. Decisero che «...ciascun *kollel* si impegnasse a costruire un quartiere destinato ai poveri e prevedesse un fondo di raccolta di denaro a questo scopo»²¹. Fu sottolineata la necessità di acquisire nuovi fondi che incrementassero il sistema esistente che sostentava i *kollelim*²².

Il primo *kollel* che istituì comunità-alloggio per gli studiosi poveri al di fuori delle mura di Gerusalemme fu il «General Committee Knesset Israel», diretto dal rabbino Sallant in persona. Nel 1881 cominciò a costruire un quartiere che portava il suo nome «Knesset Yisrael» che fu finanziato da diversi benefattori che contribuirono ciascuno all'edificazione di almeno un intero alloggio. Uno dei benefattori finanziò inoltre la costruzione della sinagoga del quartiere, a cui fu dato il nome della defunta moglie. I lunghi edifici di città di un piano del *kollel* erano costituiti da 32 appartamenti ed erano disposti lungo i tre lati di un cortile di forma rettangolare. Anche in questo caso le pareti posteriori formavano un unico muro protettivo. I pochi spazi aperti rimasti tra le case furono chiusi da muri e cancelli. Al centro del cortile si trovavano due grosse cisterne (fig. 2). Come in passato gli

appartamenti venivano dati gratuitamente per il periodo di tre anni agli studiosi poveri sposati. Gli usufruttuari avevano l'obbligo di frequentare regolarmente la sinagoga e di studiare la *Torah*, e di pregare per l'anima del benefattore nel giorno dell'anniversario della morte. I rabbini soprintendevano le questioni spirituali e materiali del quartiere²³.

Altri quartieri costruiti da kollelim

Nel 1891, anche il *kollel* degli ebrei ungheresi fondò il suo quartiere di comunità-alloggio, «Batei Ungarin». Anche in questo caso il denaro fu raccolto da numerosi benefattori e usato per costruire uno o più appartamenti o sinagoghe e centri di studio. I lunghi edifici di città a due piani, con appartamenti di due stanze e una cucina, furono posizionate intorno a un cortile interno contenente le cisterne. Entro la fine della Prima Guerra Mondiale «Batei Ungarin» contava più di 100 alloggi e comprendeva anche un grande bagno rituale²⁴.

Altri *kollelim* seguirono questo esempio e fondarono i loro quartieri di comunità-alloggio. Tra questi ricordiamo i *kollelim* di ebrei provenienti da Vilna e dalla Lituania (a partire dal 1892), da Horodna (Grodno) e dalla Bielorussia occidentale (1892). Furono presto imitati da *kollelim* abitati da ebrei provenienti dalla Polonia (1897), da Minsk e la Bielorussia orientale (1898), la zona ungherese chiamata Siebenbuergen (1908) e da Munakacs e dalla Galizia dell'Austria settentrionale (1928)²⁵. Inoltre, il «General Committee Knesset Israel» al quartiere di comunità-alloggio che aveva costruito nel 1891 ne aggiunse altri due di grosse dimensioni: «Knesset Yisrael B» e «Knesset Yisrael C», costruiti rispettivamente nel 1901 e nel 1920. In tutto si vennero a creare più di 100 nuovi appartamenti. (Fig. 2)²⁶.

Di solito i quartieri di *kollelim* costruiti nella Città Nuova seguivano gli esempi precedenti dei quartieri finanziati da benefattori sia per quanto riguarda gli aspetti ideologici che quelli materiali. Differivano però nella proporzione e nella dinamica di sviluppo a lungo termine. Infatti mentre un quartiere finanziato da un benefattore veniva costruito grazie al denaro proveniente da una sola persona, i cui mezzi solitamente consentivano di edificare soltanto un piccolo numero di appartamenti (che non doveva scendere mai sotto i 10 indispensabili), i mezzi raccolti dal *kollel* consentivano di costruire quartieri notevolmente più ampi. Dal momento che quasi nessuno dei quar-



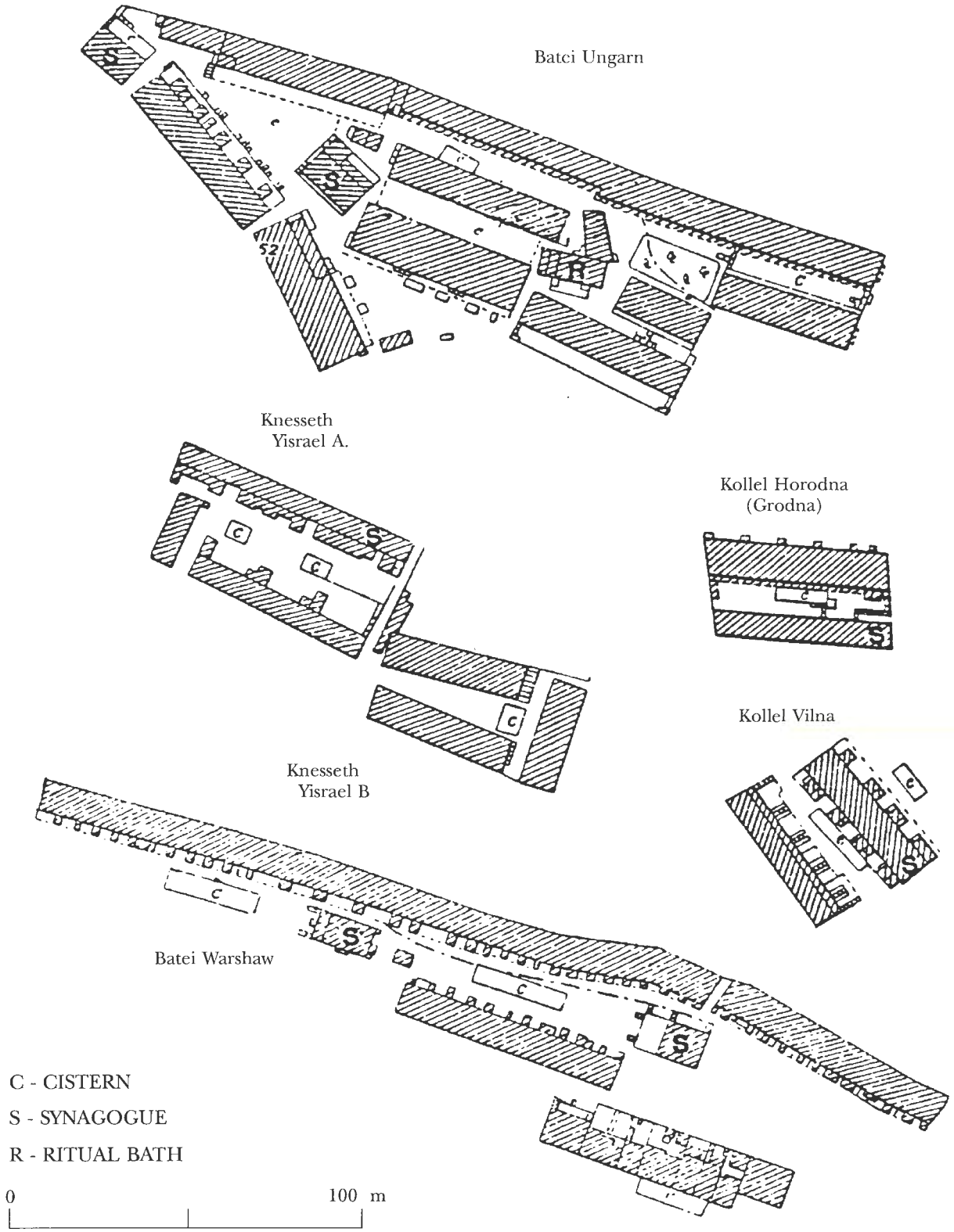


FIG. 2
 Quartieri di Gerusalemme finanziati da *kollelim* alla fine della Prima Guerra Mondiale. Fonte: Rilevamento della Palestina, pianta di rilevamento della città di Gerusalemme. Scala 1:2,000, 1925.
 C - Cisterna; S - Sinagoga; R - Bagno rituale

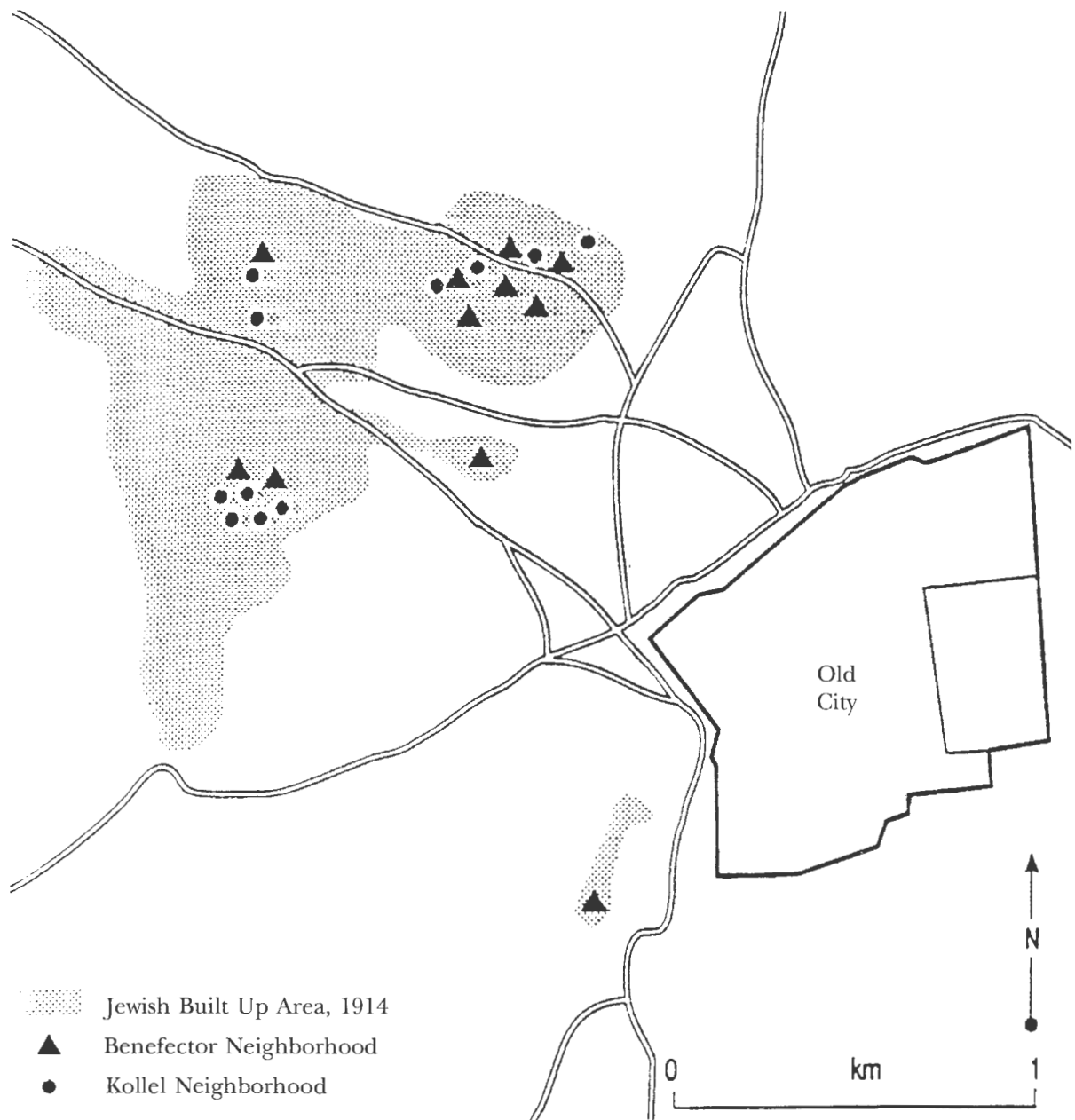


FIG. 3
 Dislocazione dei quartieri di comunità-alloggio costruiti a Gerusalemme, 1860-1928. Basata su fonti storiche e rilevamenti compiuti dall'autore.



tieri finanziati da benefattori fu ampliato dopo la costruzione, la forma e la dimensione originali sono state conservate immutate fino a oggi. Alcuni dei quartieri dei *kollelim* furono ampliati alla vigilia dello scoppio della Prima Guerra Mondiale e in alcuni casi il loro sviluppo si protrasse fino agli anni 1920²⁷.

Dislocazione dei quartieri di comunità-alloggio

I quartieri delle comunità-alloggio costruiti sia da benefattori che da *Kollelim* comprendono diverse aree differenziate del paesaggio di Gerusalemme (Fig. 3). Fin dall'inizio fu adottata una politica di accrescimento: i nuovi quartieri venivano costruiti il più vicino possibile a quelli preesistenti in modo da consentire ai nuovi inquilini di usufruire delle istituzioni e dei servizi ubicati nelle vicinanze. Di tanto in tanto venivano aggiunti istituzioni o servizi – per esempio bagni rituali – di cui da tempo si avvertiva la necessità, per beneficiare un'intera area.

Gli anni 1920 testimoniarono l'apice dell'edificazione di comunità-alloggio in Gerusalemme, seguiti poi da un rapido declino. Il crescente sentimento nazionalista che si insinuò tra i rappresentanti del popolo ebraico, dovuto all'attività di insediamento in Palestina, oltre alla nuova possibilità di sviluppare una «dimora nazionale» verificatasi nel primo dopoguerra, implicò che molte contribuzioni precedentemente indirizzate ai *kollelim* ortodossi venissero ora riservate ai progetti di insediamento secolare dei Sionisti. I *kollelim* ashkenaziti, privati di una consistente quantità di fondi, furono presto costretti a interrompere buona parte dell'attività di costruzione. Persino le contribuzioni ricevute da ricchi benefattori venivano ora impiegate per mantenere i membri del *kollel*. La crisi fu così profonda e duratura che dalla fine degli anni 1920 e per più di mezzo secolo a Gerusalemme non furono più costruiti quartieri di comunità-alloggio per gli studiosi poveri della *Torah*.

Stabilità dei quartieri di comunità-alloggio

La natura delle comunità-alloggio e il loro status legale le ha rese molto stabili sia per quanto riguarda l'aspetto culturale che quello geografico. Poiché erano state fondate per favorire gli elementi più poveri della comunità, divenne molto difficile (soprattutto per la società ebraica ortodossa) adibirle ad altri usi. Inoltre il documento legale con cui si consacrarono le comunità-allog-

gio comprendeva un articolo secondo il quale non potevano essere vendute o utilizzate per un altro scopo fino all'avvento dell'«Era messianica». Il potere dei rabbini all'interno delle comunità-alloggio ne garantiva la coesione culturale e la stabilità nel tempo, poiché essi permettevano di farne parte soltanto ai seguaci ortodossi, che ne seguivano tutte le regole e le direttive.

Gerusalemme è cambiata molto nel corso degli ultimi 70 anni; ne sono aumentate le dimensioni, gli affitti hanno raggiunto prezzi molto elevati nelle zone vecchie che comprendono il centro della città moderna e allo stesso tempo i *kollelim* hanno perso gran parte del loro potere economico. Tuttavia un rilevamento del 1991 mostra chiaramente che i quartieri delle comunità-alloggio costruiti da benefattori ashkenaziti e dai *kollelim* fino agli anni 1920 hanno mantenuto invariati l'ubicazione, le dimensioni, la struttura, l'aspetto, il tipo di popolazione, e le caratteristiche culturali particolari²⁸.

Conclusioni

I quartieri di comunità-alloggio ashkenaziti furono costruiti a Gerusalemme tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX per fornire una soluzione al problema sociale che derivava dalla regola specifica del giudaismo secondo la quale ogni maschio ha il compito di dedicarsi allo studio della *Torah*. Le caratteristiche di ciascun quartiere erano determinate in base ai diversi aspetti del giudaismo e al tempo stesso in base alla struttura sociale delle comunità di ebrei ashkenaziti ortodossi. Alcune di queste caratteristiche furono presto visibili nella Città Vecchia dove un esiguo numero di comunità-alloggio fu aggiunto al *hatzer* di un *kollel*.

Più tardi, quando gli ebrei incominciarono a costruire case al di fuori delle mura, interi quartieri di comunità-alloggio furono eretti con caratteristiche analoghe. Questi quartieri di comunità-alloggio, costruiti sia da benefattori individuali sia da *kollelim*, solitamente seguivano lo schema fisico e sociale del *hatzer* ashkenazita tradizionale della Città Vecchia, ma differivano in dimensioni e nella dinamica di crescita. Erano situati uno vicino all'altro per consentire ai residenti di usufruire delle istituzioni e dei servizi disponibili. Grazie al loro speciale carattere religioso e legale, i quartieri di comunità-alloggio sono risultati molto stabili sia fisicamente che culturalmente e sono ancora presenti nel paesaggio di Gerusalemme.

L'autore desidera ringraziare il Prof. Y. Ben-Arieh per aver visionato la bozza di questo articolo e Mrs. Tamar Soffer, del Department of Geography, The Hebrew University of Jerusalem, per aver preparato le figure.

Note

¹ Inne Britschgi-Shimmer, *Tena'ei ha'Dirah ve'ha'Hayim be'Mishkenot ha'Oni bi'Yerushalayim* (Condizioni di alloggiamento e di vita nei quartieri più poveri di Gerusalemme) (Jerusalem: Jewish Agency's Institute for Economic Research, 1938), pp. 8-28.

² *Sefer Takanot ve'Hukei ha'Hevrah ha'Adira Knesset-Yisrael* (Regolamento e statuto della Knesset Yisrael Society) (Jerusalem: Solomon Press, 1899), p. 4 and Ruth Kark, *Jerusalem Neighborhoods-Planning and By-laws 1855-1930* (Jerusalem: Yad Yizhak Ben-Zvi, 1991), pp. 46, 133-134.

³ Ben-Zion Gat, *ha'Yishuv ha'Yehudi be'Eretz-Yisrael bi'Shenot ha'Tar ha'Tarma* (La comunità ebraica in Palestina, 1840-1881) (Jerusalem: Friends of the Jerusalem Gimnasium Association, 1953), pp. 93-96 and Avraham M. Luncz, *Yerushalayim* (Gerusalemme) (Jerusalem: A.M. Luncz Press, vol. I, 1887), pp. 61-67.

i *Kollelim*: in ebraico è il plurale di *kollel*. [N.d.T.]

⁴ Gat, pp. 112-125; Yehoshua Ben-Arieh, *Jerusalem in the 19th Century* (Jerusalem; Yad Yizhak Ben-Zvi, vol. I, 1984, vol. II, 1986), I, pp. 280-296, 359-361 and Kark, p.175.

⁵ Gat, pp. 98-101, 103-105.

⁶ Ben-Arieh, I, pp. 27-28, 315-328, 378-389 and Kark, pp. 11, 57-58, 89.

ii *Hatzerim*: in ebraico è il plurale di *hatzer*. [N.d.T.]

⁷ Ben-Arieh, I, pp. 341-342, 360, 315-416, 424-425.

⁸ Eliezer Horowitz (ed.), *Mossad ha'Yesod - Tamtzi mi'Toch Toledot Va'ad ha'Kelali Knesset Yisrael* (L'istituzione vera e propria - brani scelti sulla storia del Central Committee Knesset Yisrael) (Jerusalem: Va'ad Ha'Kelali Knesset Yisrael, 1958), pp. 155, 201-202, 263.

⁹ Kark, p. 49.

¹⁰ Yehoshua Yellin, *Zichronat le'Ven Yerushalayim, Takzad - Tar'ach* (1834-1918) (Memorie di un nativo di Gerusalemme 1834-1918) (Jerusalem: Zion Press, 1928), pp. 11-12; Moshe N. Cahanyu, *Sha 'alu Shelom Yerushalayim* (Pregate per la pace a Gerusalemme) (Jerusalem: The Jewish Orthodox Archive, 1969), p. 55 e Hayim Hamburger, *Shelosh Olamot - Zichronot* (Tre mondi - memorie) (Jerusalem: Horev Press, vol. II, 1951), p. 18.

¹¹ Hamburger, p. 18; Yizhak Goldman, «Hashkafah Kelalit Al Matzav Aheyenu be'Eretz-ha'Kodesh,» (Una visione generale dello status dei nostri fratelli nella Terra Santa), *Ha'assif*, 3 (1886), pp. 43, 75; Pinhas B. Grayevsky, *Zikaron le'Hovevim Rishonim* (Tributo ai primi «Amanti di Sion») (Jerusalem: S. Zuckerman Press, vol. III, 1928), p. 36; Pinhas B. Grayevsky, *Sefer ha' Yishuv mi'Hutz le'Homat ha'Yr* (Il libro dell'insediamento degli ebrei al di fuori delle mura della città) (Jerusalem: Solomon Press, 1939), pp. 42-43; Pinhas B. Grayevsky, *Avney Zikaron - Avney Kodesh bi'Yerushalayim* (Lapidi commemorative in pietra a Gerusalemme) (Jerusalem: S. Zuckerman Press, vol. I, 1928-29), pp. 7-8, 109; Yellin, p. 11-12; Dov N. Freiman, *Sefer ha'Zikaron ha'Yerushalmi* (Il libro del ricordo ebraico) (Jerusalem: Achdut Press, 1913), pp. 54, 83, 86; Yizhak Shapira, *Yeru-*

shalayim - ha'Yr ha'Atikah, Toldoteha u'Firkey-Havay (Gerusalemme - La Città Vecchia: storia e stile di vita) (Jerusalem: Eretz-Israel Publishing House, 1945), pp. 53-54; Yishayahu Press, «Mechkarim bi'Yediat ha'Arctz ve'Topografyah Mikra'it» (Studi della Terra di Israele e topografia dei tempi biblici), *Sefer Press* (Y. Press Book) (Jerusalem: Kiryat-Sefer Publishing House, 1961), pp. 103-105; *Ha'Levanon*, November 2, 1871, p. 62; Horowitz, p. 130 e Avraham M. Luncz, *Moreh Derech be'Eretz-Yisrael ve'Suriyah* (Guida della Palestina e della Siria) (Jerusalem: A.M. Luncz Press, 1891), p. 147.

¹² Ben-Arieh, I, pp. 322-328 e Kark, pp. 46-47.

¹³ Ben-Arieh, II, pp. 324-326; Kark, pp. 38-99; David Kroyanker e Dror Wahrman, *Adrichalut bi'Yerushalayim - TekuSot ve'Signonot* (Architettura di Gerusalemme - Periodi e stili) (Jerusalem: The Jerusalem Institute for Israel Studies, 1983), pp. 17-18.

¹⁴ Yaakov Gellis, *Shechunot bi'Yerushalayim - Parashat Binyanah Shel ha'Yr ha'Chadashah she'mi'Hutz la'Homat* (Quartieri di Gerusalemme - Storia dell'edificazione della Città Nuova al di fuori delle mura) (Jerusalem: Sifriyat Rishonim, 1962), pp. 28-29; Avraham M. Luncz, *Netivot Zion vi'Yerushalayim* (Vic di Sion e Gerusalemme) (Jerusalem: Rabbi Kook Institute, 1970), p. 289; Salomon Munk, *Palaestina* (Bearbeitet von A. M. Levy) (Breslau: O. Leiner Press, 1871), p. 127 e Lie'vin de Hamme le Fre're, *Guide to the Holy Places and Historical Sites in the Holy Land* (Gent: C. Poelman Press, 1875), p. 195 Per un'immagine di «Mishkenot Sha'ananim,» vedi Stuart Manning, *Those Holy Fields* (London: The Religious Tract Society, 1874), p. 115, tavola 2, che è riprodotta in Kark, p. 22.

¹⁵ Gellis, pp. 26-27, 32; James Finn, *Stirring Times...* (London; C. Kegan Paul & Co., vol. II, 1878), pp. 332-335; Grayevsky, *Sefer ha'Yishuv*, pp. 3-6; Gat, pp. 50, 287-289; Eliezer R. Malachi, *Perakim be'Toldot ha'Yeshuv ha'Yashan* (Studi sulla storia della vecchia comunità ebraica) (Tel-Aviv: Hakibbutz Hameuchad Publishing House, 1971), pp. 120-123; *Ha-Levanon*, October 12, 1869, p. 255 e Kroyanker e Wahrman, pp. 142-155.

¹⁶ Gat, p. 298; Malachi, p. 130; Grayevsky, *Avney Zikaron*, p. 18; Gellis, pp. 47-48; Horowitz, pp. 201-202; Luncz, *Moreh Derech*, p. 141; Yishayahu Press, *Me'ah Shanah bi'Yerushalayim, me'Zichronot Eretz-Yisrael* (Cento anni a Gerusalemme - Memorie palestinesi) (Jerusalem: Reuven Mass Publishing House, 1964), p. 13; Kark, p. 175 e Kroyanker & Wahrman, pp. 190-192.

¹⁷ Ben-Arieh, II, pp. 161-164, 195-198, 222-225 e Kroyanker & Wahrman, pp. 54, 139, 197-202.

¹⁸ Yossef Shilhav, «Principles for the Location of Synagogues: Symbolism and Functionalism in a Spatial Context,» *Professional Geographer*, 35, (August, 1983), pp. 324-329.

¹⁹ Ben-Arieh, II, pp. 192-193.

²⁰ Horowitz, pp. 275-276 e Aharon Fuerst, *Yerushalayim ha'Hadashah* (La nuova Gerusalemme) (Jerusalem: Zionist Organization, Department of Youth and Pioneering, 1946), p. 98.

²¹ Hayim M. Michlin, «Knesset-Yisrael bi'Yerushalayim» (Knesset Yisrael a Gerusalemme), *Ha-Tsefirah*, 22, 24 e 25 marzo, 1891, pp. 275, 278, e 285-286 e Horowitz, pp. 181-278.

²² Ibid.

²³ Pinkas Va'ad Kol ha'Kollelim Ashkenazim me'Eretz-ha'Kodesh be' Irha'Kodesh Yerushalem (Quaderno del Comitato Centrale di tutti i Kollelim ashkenaziti della Terra Santa) (Gerusalemme: scritto a mano, a partire dal 4Tishrey 5652 [Settembre, 1891]), conservato presso gli uffici del kollel stesso. Il contenuto riguarda esclusivamente la fondazione e la costruzione dei quartieri del Knesset-Yisrael.

²⁴ *Havatzelet*, 25 giugno 1891, p. 276; *Takanot Kollel Ungarin* (Regole del Kollel Ungarin) (Presburg: A. Goldmann Press, 1904); Schapiro, pp. 46-47; Gellis, pp. 102-106; Grayevsky, *Sefer ha'Yishuv*, pp. 42-43; Kark, pp. 180-182 e Kroyanker and Wahrman, pp. 111-132, 138-139.



²⁵ *Takanot ha'Hevrah «Boney-Tsiyon» le'Vinyan Batey-Mahasseh le'Aniyy Kollel Minsk bi'Yerushalayim* (Regolamento e statuto di «Boney Tsiyon» [Costruttori di Sion], associazioni per la costruzione di comunità-alloggio per i poveri del kollel Minsk a Gerusalemme) (Jerusalem: Solomon Press, 1898); Fuerst, p. 88; Naftali Z. Parush Glickmann, *Sheloshah Dorot bi'Yerushalayim - Pirkey Zichronot* (Tre generazioni a Gerusalemme - Memorie) (Jerusalem: Ha'Ivri [Y. Verker] Press, 1978), pp. 65-70; Ben-Arieh, II, pp. 164-165, 194-200, 223 e Kark, pp. 48-49, 176-180.

²⁶ *Zichron-Devarim me'Asefot Hanhalat Va'ad ha'Kelali Kneset-Yisrael ba'Shanim Tarnat - Tarsad* (Protocolli del Direttorio del «Central Committee Kneset Yisrael» 1897-1904) (Gerusalemme; scritto a mano, conservato presso gli uffici del kollel

stesso), resoconti del 6 Heshvan 5651 [1900], 13, 17 e 27 Kislev, 21 Shevat e 13 Adar 5651 [1901]); Grayevski, *Sefer Ha-Yishuv*, pp. 35, 50; Fuerst, p. 88; Parush-Glickmann, p. 111 and Horowitz, p. 263.

²⁷ Horowitz, p. 263; *Shemesh-Tsedaka* (Sole della carità), resoconto bi-annuale del Central Committee Kneset Yisrael, (Jerusalem: Solomon Press, 1924, vol. 43-44, per gli anni 1921/2-1922/3), pp. 2, 79; Parush Glickmann, p. 69 and Fuerst, p. 88.

²⁸ Rilevamento effettuato dall'autore nel 1991. Per i cambiamenti fisici che hanno avuto luogo nella maggior parte dei quartieri di tipo diverso dalle comunità-alloggio vedi Kark, pp. 183-185 e Kroyanker e Wahrman, pp. 173-174, 212, 293, 295.